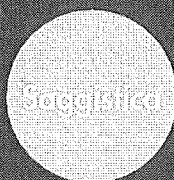
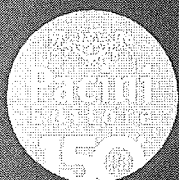


AFFETTI E POLITICA PERCORSI BIOGRAFICO-SENTIMENTALI DI UN'ALTRA ITALIA

a cura di **ELENA BIGNAMI** ed **EMANUELA MINUTO**



Le ragioni di Clio



LE RAGIONI DI CLIO
Collana di storia contemporanea
diretta da Massimo Baioni e Fulvio Conti

Comitato scientifico

Daniela Luigia Caglioti, Università di Napoli “Federico II”

John A. Davis, University of Connecticut

Marco De Nicolò, Università di Cassino

Filippo Focardi, Università di Padova

Oliver Janz, Freie Universität di Berlino

Marie-Anne Matard-Bonucci, Université Paris 8

Daniela Saresella, Università di Milano

Anna Tonelli, Università di Urbino “Carlo Bo”

I volumi della collana sono sottoposti alla valutazione preventiva di referees anonimi.

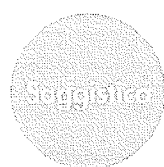
Segreteria della collana: Vanessa Maggi, Sara Trovalusci

AFFETTI E POLITICA PERCORSI BIOGRAFICO-SENTIMENTALI DI UN'ALTRA ITALIA

a cura di
ELENA BIGNAMI ed EMANUELA MINUTO

Le ragioni di Clio

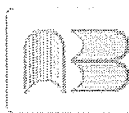
42



La pubblicazione è stata promossa dall'Associazione "Amici dell'Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa – APS" ed è stata realizzata grazie al contributo della Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali.



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI



AMICI DELL'ARCHIVIO
FAMIGLIA BERNERI
AURELIO CHESSE-APS

Associazione

Amici dell'Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa – APS

In copertina

Prima pagina del giornale «Compagni! Per la propaganda socialista. Quindicinale» (6 aprile 1919): Biblioteca Gino Bianco.

© Copyright 2023 by Pacini Editore Srl

ISBN 979-12-5486-343-5

Realizzazione editoriale e progetto grafico



150 anni nell'editoria di qualità

Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)
www.pacineditore.it
info@pacineditore.it

Rapporti con l'Università
Lisa Lorusso

Responsabile di redazione
Francesca Petrucci

Grafica e Impaginazione
Massimo Arcidiacono

Fotolito e Stampa
IGP Industrie Grafiche Pacini

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

INDICE

INTRODUZIONE

VENTI ANNI RICCHI DI PASSIONE.

EMOZIONI E AFFETTI NELLA STORIA D'ITALIA

» 7

Emanuela Minuto

I. «LA STELLA DELLA DONNA LIBERA».

ELENA CASATI SACCHI TRA PUBBLICO E PRIVATO

» 21

Liviana Gazzetta

II. DONNE DI FAMIGLIA, DONNE DI MILITANZA.

DISCORSI E RELAZIONI DI GENERE

DI UN MITO RIVOLUZIONARIO

» 39

Marco Manfredi

III. LEADERSHIP, AMORE E SOCIALISMO:

KULISCIOFF-TURATI, CORRADI-RYGIER

» 62

Barbara Montesi

IV. DIVENTARE "COMPAGNE"

AL TEMPO DELLA GRANDE GUERRA.

MOBILITAZIONI E PERCORSI TRA FAMIGLIA, CLASSE E PARTITO

» 84

Matteo Ermacora

V. ESTELLE SYLVIA PANKHURST:

DALLA BIOGRAFIA SENTIMENTALE AL PERCORSO POLITICO

» 102

Anna Rita Gabellone

VI. «MA SE TU SENTI COSÌ, NON IO VORRÒ CAMBIARTI».

FREJA E GIOVANNI ZIBORDI (1915-1943)

» 118

Sheyla Moroni

VI. «MA SE TU SENTI COSÌ, NON IO VORRÒ CAMBIARTI». FREJA E GIOVANNI ZIBORDI (1915-1943)

Sheyla Moroni

Morale pubblica e privata, sentimenti familiari e politica

Lucien Febvre lo aveva scritto ottanta anni fa: «La verità è che pretendere di ricostruire la vita affettiva di una data epoca è compito al tempo stesso estremamente attraente e terribilmente difficile. E allora? Lo storico non ha il diritto di disertare»¹. Superata l'opposizione assoluta tra ragione ed emozione, si è creato un terreno per ripensare al coinvolgimento delle emozioni nei processi decisionali e pertanto a una loro agency anche all'interno della sfera del politico². Ovviamente le comunità emotive sono sovrapponibili e un individuo appartiene *a più di una comunità*: per questa ragione esse rappresentano una categoria fluida e adattabile a diversi contesti, e riescono altresì a restituire un quadro sfaccettato dell'universo emotivo a cui un individuo è appartenuto³.

Alain Corbin sulla storia dei sensi e della dimensione percettiva del passato, le opere di Philippe Ariès e Georges Duby sulla dimensione emotiva del privato e del familiare, hanno avvicinato

¹ L. Febvre, *La sensibilità e la storia. Come ricostruire la vita affettiva di un tempo?* [ed. or. 1941], in *Problemi di metodo storico*, a cura di F. Braudel, Roma-Bari, Laterza, 1973, p. 43.

² Sull'*homo politicus* e la politica dei sentimenti cfr. *L'introduzione di La politica dei sentimenti. Linguaggi, spazi e canali della politicizzazione nell'Italia del lungo Ottocento*, a cura di M. Manfredi - E. Minuto, Viella, Roma, 2018, p. 8.

³ C. Molesini, *Storia delle emozioni e storia politica. Un dialogo aperto? Ricerche*, in «Ricerche di storia politica», 2 (2022), pp. 175-190.

sempre più lo storico alla sfera affettiva e all'idea delle emozioni come processi sociali⁴.

Occuparsi di questa dimensione privata significa lavorare alla definizione di una morale funzionale anche a fini politici. Amore, sessualità, matrimonio, famiglia sono temi dibattuti nelle sedi e negli organismi istituzionali dei partiti, ma soprattutto nella costruzione delle culture politiche, dando luogo a consigli e divieti, provvedimenti disciplinari e norme di comportamento⁵; sul terreno della morale individuale si possono trovare punti di contatto e di scontro con l'epoca e le plurime comunità in cui i protagonisti si trovano a vivere; possiamo infine aggiungere che sul terreno della morale individuale in Italia si confrontano e scontrano quasi sempre la cultura laica e quella cattolica (in tutti i suoi risvolti) e questa contrapposizione appare sullo "sfondo" della vita sociale e politica degli italiani e delle italiane.

Tutte queste relazioni e temi sono articolati, in questo caso, attraverso la scrittura epistolare che ha connotato «processi fra loro diversissimi come i rapporti familiari, quelli di gruppo e politici»⁶ e che costituiscono – quale mezzo di comunicazione più diffuso fino alla prima guerra mondiale – una fonte imprescindibile e una sfida per i linguisti e gli storici⁷.

Le persone

Freja Vittoria Simonetta Zibordi nasce il 22 giugno del 1900 a Poggio Rusco, in provincia di Mantova, dove abitano da qualche anno suo padre Giovanni Zibordi (Padova, 20 settembre 1870 - Bergamo 30 luglio 1943) e sua madre Cesira Negrelli (Carbonarola, 24 maggio 1874 - Bergamo 13 ottobre 1945).

⁴ Sulla storicità delle emozioni cfr. F. Benigno, *Tu chiamale se vuoi emozioni. Il radicalismo anarchico nell'Italia di Fine Ottocento*, in «Storica», 78 (2020), pp. 85-86.

⁵ A. Tonelli, *Politica e amore. Storia dell'educazione ai sentimenti nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2003.

⁶ *La scrittura epistolare nell'Ottocento*, a cura di G. Antonelli - M. Palermo - D. Poggigalli - L. Raffaelli, Ravenna, Giorgio Pozzi editore, 2009, p. 7.

⁷ *Dolce dono graditissimo: la lettera privata dal Settecento al Novecento*, a cura di M. L. Betri - D. Maldini Chiarito, Milano, FrancoAngeli, 2000.

I genitori si sposano l'11 settembre 1899, quando sono già entrambi fortemente *engagés* nella lotta politica: Giovanni è un giovane socialista, nato a Padova il 20 settembre 1870 in una famiglia di proprietari terrieri piuttosto benestanti, mentre Cesira (sorella di altri sette fratelli e sorelle) è probabilmente una lavoratrice manuale poco più giovane di lui che si dedica alle lotte contadine⁸.

La vita di Freja si sviluppa in una famiglia "militante" e in cui il padre (laureato a Bologna in Lettere e Storia) lascia sicuramente più tracce pubbliche e private della sua vita rispetto alla madre che resta analfabeta. Durante l'educazione scolastica e ancora di più all'Università, dove ha come insegnante anche Giosuè Carducci, al quale rimase legato da una ammirazione letteraria che non si spense mai, Giovanni Zibordi si dedica (fino a quando il fascismo glielo permette) al giornalismo politicamente e socialmente impegnato che lo porta a lavorare a Reggio Emilia, accanto a Camillo Prampolini e lo proietta anche in Parlamento. Il rapporto con il padre e la madre è una costante della vita di Freja che intrattiene con loro un legame non simmetrico, soprattutto agli occhi di un osservatore esterno, che può leggere la vita familiare solo attraverso il carteggio fra lei e il padre, l'unico genitore in grado di mantenere un rapporto epistolare⁹.

Intorno a Freja e soprattutto a suo padre, si muove il socialismo riformista reggiano, e poi l'antifascismo fino alla scelta compiuta da lei e da altre militanti conosciute negli anni, di aderire alla scissione di Palazzo Barberini e di lavorare alla formazione del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, fondato nei primissimi mesi della Repubblica.

Il carteggio fra padre e figlia termina con la morte di Giovanni nel luglio 1943 (Cesira morirà due anni dopo), a pochi giorni dagli accadimenti del Gran Consiglio, e mostra tre linee di lettura: il rapporto fra un compagno "giovane" rispetto a molti altri già

⁸ C. Bignotti, *Le donne nelle Leghe di resistenza e di miglioramento 57 mantovane tra fine Ottocento e primo Novecento*, in «Bollettino storico mantovano», nuova serie, 14-15 (gennaio 2018-dicembre 2019), pp. 57-78.

⁹ Possiamo oggi leggere la corrispondenza politica e personale del padre e quindi anche quella intercorsa con Freja, grazie al suo lascito all'archivio della Biblioteca di Reggio Emilia Panizzi, avvenuto nel 1986. Probabilmente, quindi, le lettere versate corrispondono a una "scelta" compiuta in parte dal padre e in parte da Freja stessa.

noti e della “prima generazione”¹⁰ di socialisti italiani, il rapporto intessuto con gli amici più cari (la famiglia Prampolini *in primis*) e l’eventuale prosecuzione nel privato di atteggiamenti politici sostenuti pubblicamente da Zibordi, in parte aderenti alle posizioni del partito ma, in gran parte, influenzate da quel “riformismo intransigente” che lo connota e che lo fa propendere per atteggiamenti molto meno ideologici e più empatici verso le persone, siano esse lettori, conoscenti, amici o parenti¹¹.

Due padri socialisti

Lo sforzo di Giovanni Zibordi come padre si affianca a quello già in atto, di militante e dirigente politico. Dopo la nascita della figlia, quale personaggio politico influente nella provincia di Mantova, rafforza il suo interesse verso la “questione delle donne” e la centralità della loro educazione. Al di là delle vaticinazioni (realistiche) di una delle sorelle, Marina: («Tu non sei destinato ad avere molti figli»)¹², è vero che Zibordi è un “uomo totalmente politico” che si immerge nella realtà del tempo cercando di influire su di essa, quasi sempre appoggiato dalla moglie.

I temi della sessualità e dell’educazione sentimentale non sono sicuramente alieni al côté socialista (raramente marxista) del Psi. Il primo rimarchevole punto di vista su questo argomento è espresso dal padre di Freja prima di arrivare a Reggio Emilia, quando il 18 dicembre del 1902 presenta, da consigliere provinciale da poco eletto, una relazione sul *Riordinamento delle Scuole Comunali del capoluogo e conseguente istituzione di una Scuola Femminile di Lavoro*¹³, che viene approvata. Nella relazione si prevede l’istituzio-

¹⁰ M. Festanti, *Le lettere di Camillo Prampolini a Giovanni Zibordi*, in «Ricerche storiche», 94 (2002), pp. 11-62.

¹¹ S. Moroni, *Giovanni Zibordi. Biografia di un riformista intransigente*, Milano, Biblion, 2012. Per un emblematico e noto caso di carteggio politico-familiare in quella congiuntura, cfr. *Politica e affetti familiari: lettere di Amelia, Carlo e Nello Rosselli a Guglielmo, Leo e Nina Ferrero e Gina Lombroso Ferrero (1917-1943)*, a cura di M. Calloni - L. Cedroni, Milano, Feltrinelli, 1997.

¹² Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia (d’ora in poi BPRE), manoscritti reggiani (Mss. Regg.) D403/32.

¹³ G. Zibordi, *Per la liberazione della donna*. Discorso detto da Giovanni Zibordi nell’inaugurazione della bandiera del ricreatorio scuola femminile intitolato a Elena Casati

ne della scuola complementare femminile, si propone che la spesa sia a carico del Municipio e la possibilità di un "insegnamento a rotazione" impartito da maestre e maestri che si sono resi disponibili gratuitamente. La relazione presentata da Zibordi espone quindi anche i criteri didattici e morali ai quali avrebbe dovuto essere indirizzata la scuola complementare che si intende costruire per «la custodia amorosa ed illuminata delle fanciulle nel periodo in cui è loro necessaria una guida» e che prevede: il «completamento delle cognizioni da esse apprese nelle prime tre classi; [e] un'istituzione pratica che possa avviarle al lavoro»¹⁴. L'educazione è sempre per Zibordi (e non solo in ambito femminile) un caposaldo di "riformismo", ideale politico e sociale da lui mai abbandonato e terreno privilegiato di scontro con i compagni di partito. In questa direzione va il congresso provinciale socialista di Mantova del 1904 che segna una cesura nella storia della famiglia e di Giovanni: inviato dal partito per dirigere il giornale «Nuova Terra», ben presto le sue posizioni di "riformista intransigente" si scontrano sia con i gruppi di "destra" del partito sia con i futuri massimalisti¹⁵. Questo primo momento di "frizione" con la "destra socialista" locale, capeggiata dall'istrionico avvocato-accademico Enrico Ferri si concretizza nella scelta di trasferirsi a Reggio Emilia, in aperta e totale polemica con il gruppo dirigente mantovano, visto che il "socialismo integrale" di Reggio, fondato sul ruolo integrato della cooperazione, della Camera del Lavoro e sul comune "rosso", si contrappone duramente al modello mantovano in cui le leghe hanno sviluppato una forte autonomia¹⁶.

Da Reggio, Camillo Prampolini, il "leader spirituale" dell'esperimento reggiano, lo invita a dirigere «La Giustizia», il quotidiano

Sacchi, 21 maggio 1910, Mantova, La provinciale, 1910. Qua ripercorre i suoi rapporti con Casati Sacchi.

¹⁴ C. Benfatti, *Francesco e Pasquale Zanardi a Poggiorusco*, in *Francesco Zanardi: storia di un socialista dall'Ottocento alla Repubblica*. Atti del Convegno di Studi, Mantova (5 ottobre 1991), a cura di G. Barozzi, Mantova, Istituto mantovano di storia contemporanea, 1993, p. 99.

¹⁵ L. Gualtieri, *Nascita e sviluppo della cooperativa di Buscoldo*, in «Bollettino storico mantovano», nuova serie, 14-15 (gennaio 2018-dicembre 2019), pp. 151-162.

¹⁶ M. Ridolfi, *Il Psi e la nascita del partito di massa. 1892-1922*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 100.

che viene redatto e letto come «bollettino di questo laboratorio»¹⁷. La rottura con la sua precedente esperienza politica è così forte da fare tornare a Mantova Zibordi solo sei anni dopo il suo allontanamento e proprio per l'inaugurazione di un ricreatorio femminile intitolato alla patriota repubblicana Elena Casati Sacchi, invitato dalle due figlie Ada e Beatrice che si riavvicinano – per un breve periodo – al movimento socialista¹⁸.

In quegli anni Reggio diventa “capitale del socialismo”, soprattutto dal 1905 in poi. L'esordio nel nuovo “mondo” reggiano di Zibordi non è scevro dalla comparsa in scena di alcune figure femminili del movimento, come Argentina Altobelli, che lo affiancano, introducono e supportano nella conoscenza del territorio¹⁹, mentre la figlia cresce in quell'ambiente abituandosi – giocoforza – a stare vicina alla madre e lontana dal padre in perenne movimento. Zibordi è uno dei privilegiati amici dell'“apostolo del socialismo” Prampolini, già deputato, costretto ad abbandonare l'attività politica per un lungo periodo, a causa della malattia e poi della morte della compagna Giulia Giovanna Segala, avvenuta il 29 ottobre 1891 a causa della tisi. È rilevante che l'ultimo saluto alla compagna (e non moglie)²⁰ di Camillo sia stato celebrato con una cerimonia laica e organizzato sotto la direzione della Lega Socialista in modo tale che il privato del leader reggiano corrispondesse al suo insegnamento pubblico e politico. Segala lascia a Prampolini una figlia: Pierina (nata nel 1890), il cui accudimento e la cui educazione sono delegati a una delle sorelle del padre – Lia Carolina – e, malgrado la lontananza, a Prampolini stesso. La retorica dell'evangelismo prampoliniano, che presenta il socialismo come l'autentico erede del messaggio di Cristo, contrappone la morale sociale del *Vangelo* e del cristianesimo delle origini al formalismo e

¹⁷ G. Zibordi, *Incominciando*, in «La Giustizia», 1° gennaio 1904.

¹⁸ G. Zibordi, *Per la liberazione della donna*. Discorso detto da Giovanni Zibordi all'inaugurazione della bandiera del ricreatorio femminile intitolata a Elena Casati Sacchi, 21 maggio 1910, Mantova, La Pubblicazione Provinciale, 1910. Cfr. C. Bertolotti, *La repubblica, la scienza, l'uguaglianza. Una famiglia del Risorgimento tra mazzinianesimo e emancipazionismo*, Milano, FrancoAngeli, 2012.

¹⁹ R. Salvadori, *La repubblica socialista mantovana: da Belfiore al fascismo*, Milano, Edizioni del Gallo, 1966, p. 206.

²⁰ Camillo Prampolini. *Cronologia*, in <http://www.camilloprampolini.org/index.jsp> (consultato il 27 agosto 2023).

all'esteriorità delle pratiche del culto cattolico²¹: la sfida alla Chiesa cattolica si manifesta quindi anche nella vita privata dei dirigenti socialisti, soprattutto reggiani.

Zibordi ha davanti ai suoi occhi quindi un modello politico-ideale – quello suffragista, rappresentato dalle sorelle Sacchi, e quello “quotidiano” e morale della realtà del suo amico e mentore.

È ampiamente noto il dibattito che compare soprattutto su «Critica Sociale» negli anni che seguono l'arrivo di Zibordi nella città padana, fra Filippo Turati, Anna Kuliscioff e altri intellettuali socialisti intorno al tema dell'educazione sessuale. Altrettanto note sono le posizioni di Cesare Lombroso e Napoleone Colajanni che usano la categoria di «altruismo maloniano» per dimostrare come nelle società borghesi l'emancipazione sia negativa tanto per la donna quanto per la collettività. Il movimento socialista non abbraccia pienamente le posizioni di Benoît Malon, convinto che «la donna sia portatrice, in quanto donna, di un messaggio liberatorio e umanizzante»²². Zibordi, invece, si schiera accanto a queste posizioni polemizzando spesso e apertamente con Kuliscioff e Turati²³: in una lettera aperta accusa Turati (favorevole all'“anarchismo individuale” in campo sessuale e sentimentale) di propugnare una posizione che potrebbe essere “travisata” da uomini non sufficientemente formati alla “giusta” educazione sessuale, morale e sentimentale permettendo loro di costringere le donne «a fare l'amore gabellando per comportamento rivoluzionario un atto di conquista e di egemonia di sesso a fine egoistico-borghese»²⁴. In un certo senso Zibordi sembra, in questa fase, più interessato all'educazione “dei giovani uomini” e al benessere delle giovani donne (anche per problemi quali la nascita di figli “al di fuori del matrimonio”; un “incidente” – secondo la voce popolare – nel quale sarebbe occorso anche lui) e alla “cultura igienica”, altro versante che lo appassione-

²¹ A. Ferraboschi, *Camillo Vittorio Prampolini*, in Treccani online, consultata il 22 agosto 2023.

²² Benoît Malon *et La revue socialiste*, a cura di G. Gaçon - C. Latta, Lyon, Jacques André éditeur, 2011.

²³ M. Becchis, *Anna Kuliscioff, la questione femminile alla prova dei «rapporti di classe»*, in «il Manifesto», 8 luglio 2008.

²⁴ *Per l'amore della moralità e per la moralità dell'amore*, in «Critica Sociale», 16 febbraio 1913, pp. 54-58.

rà sempre dell'educazione socialista, a scapito dell'attenzione per la richiesta del diritto di voto alle donne.

Solo con l'andare degli anni, Zibordi si trasforma in un buon ascoltatore della moglie, alla quale chiede sempre consiglio, e in un "complice" della figlia, fino ad arrivare nel 1935 a produrre una serie di articoli (soprattutto dietro la spinta di problemi finanziari) rivolti alle donne come madri, casalinghe, impiegate e lettrici, con una empatia quasi del tutto assente nella produzione dei primi anni del Novecento²⁵. È interessante comunque notare che Zibordi rimane costantemente e per sempre affascinato da Kuliscioff, alla cui dipartita dedica un articolo molto bello, non a caso intitolato *La "Donna" (Anna Kuliscioff)*, rimarcandone le doti che la rendevano, a suo avviso, «una signora» anche nel privato²⁶.

In questi primi anni di paternità Zibordi è spettatore del rapporto instaurato da Camillo Prampolini con sua figlia; rapporto che rimane sempre improntato a un paternalismo "bonario" e plasmato dal senso di colpa da parte dell'amico; infatti mentre Freja si scolarrizza e diventa precocemente una corrispondente del padre (anche a nome della madre), Prampolini soffre per i problemi fisici, sentimentali e caratteriali della figlia Pierina che di fatto vive con la zia Lia, essendo egli occupato nella carica di parlamentare, membro del consiglio di amministrazione (e poi presidente) della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia (1904-1908) e quindi figura pubblica spesso lontana da casa.

Al di là della vita privata, della "donna" (in teoria) i socialisti reggiani si occupano spesso: quasi ogni giorno compare un articolo su «La Giustizia» che ha lo scopo di spronare gli iscritti per impegnarli tutte e tutti nella "redenzione" politica e sociale delle masse femminili; Zibordi stesso redige articoli, opuscoli e saggi in vista di questo obiettivo, ma questa attività non pare mai finalizzata a rivendicare uguali diritti e pari opportunità ma piuttosto a

²⁵ Cfr. La produzione per «Mani di fata», «Eleganza e novità», «La donna, la casa e il bambino» e «Piccola fata» pubblicata sotto vari pseudonimi (Taylor, Lector, L'igienista, Vix e forse persino fingendosi «una mamma» e «un'impiegata»). *Fondo degli articoli di Giovanni Zibordi. Inventario*, a cura di M. Festanti, Reggio Emilia, Comune di Reggio Emilia - Biblioteca Panizzi, 2011 http://panizzi.comune.re.it/allegati/Fondi%20e%20Bibliografie%20PDF/Giovanni_Zibordi.pdf (consultato il 12 agosto 2023).

²⁶ G. Zibordi, «La donna» Anna Kuliscioff, in «Avanti!», 1 gennaio 1926.

garantire, anche all'interno delle famiglie, l'appoggio delle donne alle lotte maschili, a «strapparle dall'influenza dei preti» per farle avvicinare agli ideali socialisti da trasmettere alla prole, secondo lo schema classico e prevalente già adottato nelle famiglie patriottiche e militanti dell'età delle rivoluzioni e quindi del Risorgimento²⁷. In questo panorama gli scritti di Zibordi «per le donne» si inseriscono perfettamente e, nella sfera pubblica, anche in dissonanza con Prampolini che si lamenta sempre del mancato riconoscimento del diritto di voto («E poi manca sempre alle nostre liste tutto l'esercito... femminile!»)²⁸. Malgrado ciò, i due scontano forse le differenze generazionali che portano Prampolini (nato nel 1859) a essere molto più paternalista con la sua unica figlia (anche perché orfana?) e Zibordi invece ad «appoggiarsi» a Freja e ai suoi giudizi accettandoli, e, di fatto, rapportandosi con lei in modo quasi paritario.

Prampolini non tralascia mai di scrivere a sua figlia e a sua sorella; se a sua sorella spiega l'angoscia circa lo stato fisico di Pierina («Ho notato che Pierina non ingrassa. Spero che ciò che non voglia dire che dimagra»²⁹) ma non si esime a causa della lontananza dal seguirne i passi verso la maturità caratteriale: «Ma Pierina ha ancora troppo sviluppato lo spirito di imitazione – qualità particolarmente propria dei bambini e dei giovani – e perciò si “compiace” di essere simile alle altre più che di essere lei»³⁰; rimarca altresì costantemente la necessità dello studio e fornisce tutte le possibili agevolazioni per farle perseguire i suoi obiettivi: vuole divenire cantante d'opera e quindi il padre si impegna a farla educare dal maestro di canto, di pianoforte e chitarra, possibilità offerte anche grazie alla relativa serenità economica legata agli incarichi di partito.

L'amore di Prampolini per la figlia traspare da tutta la corrispondenza, ma raramente tocca temi «politici» (pur essendo Pierina una giovane donna): «Dopo tutto tu devi esserti accorta che, in barba al

²⁷ *Relazione morale del 22 marzo 1914 al 31 gennaio 1915*, in «La Giustizia», edizione della domenica, 16 gennaio 1916. Cfr. *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, a cura di I. Porciani, Roma, Viella, 2006.

²⁸ C. Prampolini, in «La Giustizia settimanale», 20 febbraio 1910 ora anche in *Camillo Prampolini. Antologia di scritti e discorsi. Vol. III. 1910-1930*, a cura di G. Boccolari - G.M. Minardi, N. Odescalchi, Firenze, Il Ponte, 2011.

²⁹ BPPE, Mss. Regg. C537/1, s.d.

³⁰ BPPE, Mss. Regg. C537/1, (24 febbraio 1900) s.d.

partito, sei molto vicina ad essere la mia padrona. Guardati bene dall'abusarne!!!»³¹. Il padre la sovrasta con insegnamenti e dogmi morali («anche per curare la salute serve la volontà!»³²), mentre cerca di guadagnarsi il suo affetto (da lontano): «Perdonami. È il bene che ti voglio che mi spinge a tormentarti anche per iscritto con le mie prediche. Io ti vorrei moralmente e fisicamente sana, forte, virtuosa, bella, la migliore di tutte le donne [...] l'essere amati è una scocciatura»³³.

Mentre la carriera di cantante lirica di Pierina inizia a essere avviata³⁴, Zibordi si trova a crescere fra le turbolenze della guerra sua figlia Freja ormai adolescente.

La guerra e la melanconia

I primi anni di vita Freja si dividono fra l'esperienza rurale e domestica con la madre, che si sposta da una provincia all'altra – probabilmente anche per aiutare i numerosi membri della sua famiglia, e la vitale e indefessa ascesa del padre nel Partito socialista: Zibordi viene eletto alla Camera dei Deputati in un'elezione suppletiva nel 1915 per il collegio di Montecchio Emilia e riconfermato nel 1919 nel collegio plurinominali di Parma. All'interno del Psi Zibordi ha posizioni che lo portano a contrastare anche le «tendenze di sinistra», oltre ad allontanarlo spesso dalla «destra» del suo partito³⁵.

Freja, in questi frangenti, diventa la lettrice e scrittrice delle missive inviate al padre dalla madre analfabeta, ma anche l'adolescente, il cui sviluppo scolastico, personale e politico è seguito da lontano, e con po' di apprensione, dal padre.

Lo scoppio della prima guerra mondiale e il simultaneo trasferimento del genitore a Roma rendono Freja ancora più attiva e assertiva, quasi in qualità di nuovo capo-famiglia; con sua madre, con la quale si formano screzi tipici dell'adolescenza e con la qua-

³¹ BPRE, Mss. Regg. 11/2710 (30/2), s.d.

³² BPRE, Mss. Regg. C537/2/2 (76/2), s.d.

³³ BPRE, Mss. Regg. C537/2 (65/2), s.d.

³⁴ BPRE, Mss. Regg. C537/2 (16/1), s.d.

³⁵ Le edizioni dell'«Avanti!» ne danno ampi resoconti nei giorni 27, 28, 29 e 30 aprile 1914.

le Freja sfoggia un po' di supponenza dovuta alla scolarizzazione (da cui Cesira era stata esclusa); le due donne, d'altra parte, sono spesso insieme da sole mentre lavorano anche in campagna³⁶. Ogni tanto le novità della modernità prendono l'avvento sul pensiero del conflitto che è sempre presente nei loro pensieri; in particolare l'avventura di utilizzare un nuovo mezzo di comunicazione come il telefono suscita molta ilarità: «Caro babbo, abbiamo tanto riso con mia madre, quando ha dovuto telefonare e sono sicura che non abbia capito nulla, né te né lei»³⁷.

Spesso la famiglia è fisicamente divisa e le due donne si appoggiano anche alla sorella dell'amico Prampolini; altrettanto spesso richiedono soldi a Giovanni, e in particolare Freja, che si deve curare per una carenza cronica di ferro. Il padre è interessato alle letture della figlia e fornisce volentieri i fondi economici per la retta della scuola³⁸. Il rapporto fra Giovanni e Freja si arricchisce e si sviluppa verso un legame quasi intellettualmente paritario che vede Freja impegnata non solo a seguire le indicazioni culturali del padre, ma anche a diventare la sua "informatrice" su ciò che succede sul territorio che lo ha espresso quale deputato: cosa si sa dei distaccati al fronte, quali sono le discussioni che suscitano gli articoli dei giornali reggiani³⁹, come funziona il partito a livello locale e cosa si legge nei circoli socialisti della zona⁴⁰. La ragazza tiene al corrente il padre anche sulle faccende domestiche che diventano la cartina di tornasole del rapporto fra lei e la madre in mancanza di una comunicazione diretta fra i due coniugi: a differenza di ciò che succede a casa di Prampolini che è solito mandare due lettere, una per la figlia e una riservata alla sorella. In questo periodo compare spesso nei racconti che provengono da Reggio Emilia, Roberto – probabilmente uno dei tanti cugini di Freja – che diventa la "figura maschile" su cui fanno affidamento le due donne per alcune necessità quotidiane. Freja è molto libera e diretta negli scambi con il padre al quale vuole palesemente molto bene e che, a sua volta, non le fa mancare rimbrotti su piccole *défaillances* (o

³⁶ BPRE, Mss. Regg. D 406/1, (4 e 7 agosto 1915).

³⁷ BPRE, Mss. Regg. D 406/1, (7 agosto 1915).

³⁸ BPRE, Mss. Regg. D 406/1, (17 ottobre 1915).

³⁹ BPRE, Mss. Regg. D 406/1, s. d.

⁴⁰ BPRE, Mss. Regg. D 406/1, s. d.

almeno così avvertite da lui) scolastiche o (soprattutto) sulla sua scarsa collaborazione alle faccende domestiche⁴¹. La guerra però avanza e non finisce, e nel 1916 è Freja a cercare di consolare il padre che si sposta spesso per esigenze politiche e si impegna sul fronte interno cercando di mantenere viva la cooperazione al consumo tipica del contesto reggiano e di custodire aperti i “varchi del riformismo” nel Psi. I due si scrivono spesso e Freja cerca di sorreggerlo moralmente: «Mi dispiace sentire che hai la malinconia: sono cose che passano. Credo che tu sia stanco del lavoro di quest'estate». E promette di fare più la «donna che la bambina»⁴².

In questo periodo sia Prampolini che il suo compagno di partito e di lotta, sono sempre più angosciati dalla vita che aspetta le loro figlie e se Zibordi mostra un po' più di ottimismo (forse per la giovane età di Freja), entrambi non possono professarsi fiduciosi. Sicuramente sono cupi i pensieri espressi da Prampolini: «Pierina intanto pensi a studiare, ad essere calma, garbata e a farsi sempre più forte [perché] l'orizzonte è molto buio. L'uomo propone e... la guerra dispone»⁴³.

A diciassette anni Freja sta finendo le scuole magistrali e aspetta di spostarsi a Roma, alla facoltà di Magistero dove può accedere con il diploma da lei conseguito⁴⁴; in quel frangente, Giovanni è rientrato in casa dove aggiorna la famiglia sui supplementi letterari e libri a cui accede grazie al suo il lavoro nella capitale, probabilmente plasmando molte aspettative della figlia che inizia a mostrare segni di (in)sofferenza per l'ambiente che la circonda: «Quello che mi dispiace è di dover far sempre come una signorina e stare con delle signorine insulse»⁴⁵.

Il mondo in frantumi

Con l'uscita dalla guerra sembra che la vita quotidiana possa riprendere più serena, ma così non è; dopo una brevissima stagione,

⁴¹ BPRE, Mss. Regg. D 406/1 (n. 21).

⁴² BPRE, Mss. Regg. D 406/1 (n. 18).

⁴³ BPRE, Mss. Regg. da n. 55 a n. 65.

⁴⁴ *La scuola fra le due guerre*, in <https://educarducci.myblog.it/wpcontent/uploads/sites/410729/2016/12/indire.riforme.scuola.pdf> (consultato il 1° agosto 2023).

⁴⁵ BPRE, Mss. Regg. D 406/1, (19 agosto 1918).

la violenza politica irrompe nella vita di molti italiani e italiane, con particolare accanimento, nel Reggiano, come più in generale nella Valle Padana socialista. La violenza squadrista in provincia “sale” dalla pianura verso la città dove realizza, l'8 aprile 1921, il salto decisivo di qualità: sono devastate la Camera del Lavoro guidata dal riformista Arturo Bellelli oltre che la sede e la tipografia de «La Giustizia» diretta da Prampolini e Zibordi, che predicano pace e combattono il metodo insurrezionale e il bolscevismo. Si tratta di un deciso attacco generalizzato alla politica democratica praticata sul territorio. Nel giro di pochi mesi le azioni squadriste, realizzate con strategia e organizzazione paramilitare, distruggono progressivamente l'organizzazione socialista nel Reggiano (delle 376 Leghe del 1920 ne rimangono solo 59 nel 1922 con un relativo crollo degli iscritti da 31.311 a 5.148)⁴⁶.

La violenza squadrista si dimostra solo “anticipatoria” rispetto alla marcia su Roma e cambia per sempre (anche) la vita della famiglia Zibordi. Il 14 marzo 1921 una delegazione fascista, con a capo il segretario del Fascio Milton Luigi Lari⁴⁷, incontra l'onorevole socialista per intimargli ufficialmente di smentire la sua relazione sull'ordine pubblico a Reggio svolta in Parlamento; Zibordi ha denunciato infatti il clima di violenza diffuso dai fascisti in città, e chiesto al prefetto di favorire alcuni provvedimenti relativi al trasferimento, per sospetto favoreggiamento agli squadristi, del capitano dei carabinieri Umberto Cazzaroli (il cui figlio, ex volontario fiumano, fa parte delle squadre d'azione) e del vice commissario Marca. Zibordi si rifiuta di seguire i “consigli” dei fascisti, e promette solo di mantenere il proprio impegno per una pacificazione fra le due fazioni. Attorno alla sede de «La Giustizia», dove avviene l'incontro però si sono già radunati gruppi di mussoliniani che, nonostante la presenza di agenti di polizia, intercettano Zibordi e il sopraggiunto Prampolini, e li seguono fino a via Porta Brennone dove quest'ultimo abita. I due deputati hanno giusto il tempo di richiudersi il

⁴⁶ G. Degani, *Il movimento contadino nel Reggiano*, in «Ricerche storiche. Rivista della Resistenza reggiana», 4 (1968), p. 89.

⁴⁷ Cfr. <https://originifascismoer.it/biografie-reggio-emilia/> (consultato il 10 agosto 2023).

portone d'ingresso alle spalle prima che vengano esplosi tre colpi d'arma da fuoco che vanno a vuoto⁴⁸.

Questo evento traumatico segna Zibordi per sempre e lo fa "scappare" subito da Reggio, dapprima ospite di alcuni parenti che abitano a San Giovanni in Persiceto e poi a Roma, Milano e a Bergamo. Insieme ai legami familiari si strappa anche il legame con Prampolini che rimane in città – non del tutto conscio della pericolosa situazione politica⁴⁹. Da quel momento i due amici continuano a scriversi regolarmente, ma ovviamente non può permanere la consuetudine quotidiana che coinvolgeva anche le rispettive famiglie; in parte Prampolini non riesce a perdonare Zibordi – umanamente sì, ma politicamente no – di "essere scappato", mentre Zibordi si sente in colpa, anche se dalla parte del giusto, e continua a "venerare" il vecchio amico-compagno.

In questo frangente cambiano anche gli assetti familiari e se Prampolini deve pensare a sua sorella Lia, ma è sicuro circa l'incolumità della figlia che, affermatasi effettivamente come cantante, è lontana e quasi costantemente in tournée, Zibordi si trova nella scomoda situazione di poter comunicare con Cesira solo attraverso Freja. Il repentino allontanamento da Reggio viene vissuto dalla moglie in modo che appare simile a quello dell'amico: si sente abbandonata. In questo contesto si inserisce il malessere della figlia che appoggia il padre, ma inizia a mostrare problemi di "carattere" e "fisici" molto importanti.

Nell'immediato, nemmeno i familiari sanno dove Zibordi sia fuggito, tanto che solo il 2 aprile vengono a conoscenza, tramite l'«Avanti!» che si trova a Rimini (ed è probabilmente una notizia falsa diffusa per sviare i fascisti)⁵⁰. Solo dopo alcuni giorni e per canali secondari, si riannoda la comunicazione, sempre grazie a Freja: «Purtroppo le notizie di qui peggiori non potrebbero essere anche se noi non siamo state disturbate». La figlia scrive dei frequenti scontri in città: «del tuo studio non c'è rimasto più nulla mentre in quello di Prampolini non hanno toccato nulla»⁵¹. Freja descrive con

⁴⁸ Una breve cronologia dei primi mesi del 1921 in <https://www.istoreco.re.it/8-aprile-1921-il-contesto/> (consultato il 14 agosto 2023).

⁴⁹ BPPE, Mss. Regg. C 537/1, s.d.

⁵⁰ BPPE, Mss. Regg. D 406/1, (n. 36).

⁵¹ M. Festanti, *Lettere di Camillo Prampolini a Giovanni Zibordi*, in «Ricerche storiche»,

qualche nota di amarezza anche il ritardo con cui Prampolini si è recato dal prefetto perché prima «erano tutti disorientati»⁵².

In quei giorni le due donne rimaste in città devono pregare il marito e padre di «mandare loro almeno un biglietto»⁵³ e si preoccupano anche di Roberto di cui hanno perso le tracce⁵⁴. Verso giugno (e fino ad agosto) Roberto si riavvicina alle due donne ed è il sollecito accompagnatore di Freja nel cercare di rimettere insieme almeno i libri della biblioteca paterna⁵⁵, mentre si moltiplicano i pestaggi in provincia.

Zibordi riprende i contatti continui con la sua famiglia, ma non rientra più a Reggio: dapprima tenta di fondare o rifondare altri giornali socialisti. Immagina di poter ricostruire la sezione di Reggio, ed è in questo dissuasivo proprio da Freja che ha le idee chiare. Dopo un periodo di spaesamento, la figlia e sua madre scrivono chiaramente a Giovanni: «non farti illusioni né progetti [di tornare]»⁵⁶. Durante l'estate del 1921 Freja sembra prendere il controllo della situazione e ripete a suo padre – più volte – di stare tranquillo mentre lei e sua madre fanno da “orecchie” e da “tramite” da e con la città. Proprio in quel contesto la ragazza scrive un telegramma per avvertire il padre che sta bene, che ha finito gli esami e che inizia il Magistero⁵⁷.

Ancora il 20 ottobre Zibordi scrive angosciato alla figlia, pregandola di mantenersi “neutrale” con tutti sulla «possibilità di un trasloco definitivo»⁵⁸; questa richiesta è estesa anche alla moglie e si applica anche a Prampolini: «E raccomando che vi manteneste neutrali affinché non appaia che i nostri e privati sentimenti possano pesare per determinazioni politiche. Capito? Credo che non ci fosse neppure bisogno di dirvelo»⁵⁹.

94 (2002), p. 15.

⁵² BPPE, Mss. Regg. D 406/1, (n. 44).

⁵³ BPPE, Mss. Regg. D 406/1, (20 luglio 1921).

⁵⁴ BPPE, Mss. Regg. D 406/1, (21 aprile 1921, pomeriggio).

⁵⁵ BPPE, Mss. Regg. D/406/1, (1 agosto 1921).

⁵⁶ BPPE, Mss. Regg. D/406/1, (21 ottobre 1921).

⁵⁷ BPPE, Mss. Regg. D/740671, (lettere del mese di agosto).

⁵⁸ BPPE, Mss. Regg. Lettera di Giovanni Zibordi a Freja, 30 ottobre 1921.

⁵⁹ BPPE, Mss. Regg. D/406/1, (30 ottobre 1921) (n. 6), sottolineature nel testo.

Da quel momento le uniche persone di cui Zibordi si fida sono sua figlia e sua moglie⁶⁰. Dalle lettere, in realtà, egli sembra persino attraversare una crisi coniugale con Cesira che, stordita dagli avvenimenti viene "rimbrottata" dal marito e comprensibilmente arrabbiata per il suo mancato ritorno a Reggio: «31. X. 21. Per la mamma: [...] nelle tue lettere non c'era nemmeno un cenno di desiderio e speranza di riunirci, e perché lei non ha mai pensato di scrivere un ciao sotto la lettera. Del resto non ha alcuna inclinazione ad imitare la Sig. Andromaca». ⁶¹ È questa l'unica volta che la coppia sembra potersi spezzare. Pochi giorni dopo la costituzione in partito del fascismo di inizio novembre 1921, Zibordi "scompare" di nuovo tanto che la figlia si trova a scrivere: «Oggi speriamo di avere qualche nuova da te o dalla testa (del partito?) o dal giornale»⁶².

Da quel momento la vicenda personale di Freja diventa non meno forte ma più autonoma rispetto a quella dei genitori: si trasferisce a Roma per continuare gli studi, intrattiene le sue prime corrispondenze autonome⁶³ e si occupa della posta in alcuni casi anche a nome del padre⁶⁴. I problemi si fanno però pressanti sia dal punto di vista della salute che sul piano economico (11 marzo 1922: «Pensa che io non ho colpa dei debiti finanziari e [...] scrivimi»⁶⁵). Spesso ragguaglia i genitori circa il suo vestiario da rammendare e si esprime circa i mancati aiuti morali e politici da parte del Psi: «Carissimo Papà. Con molta meraviglia ho ricevuto l'espresso: nulla ho ricevuto da Turati e non mi ha telefonato né nulla»⁶⁶.

In questo momento né Prampolini né Turati avvertono, a differenza di Zibordi, la tragedia del fascismo montante e credono esagerata la posizione del loro compagno. Zibordi è tuttavia riuscito a far capire il suo punto di vista e le sue motivazioni alla moglie che si riunisce a lui, pur non avendo ancora trovato un'abitazione fissa, sul finire del 1922. Il profondo affetto verso di lei, seppur con una

⁶⁰ BPRE, Mss. Regg. D/406/1, (n.5).

⁶¹ BPRE, Mss. Regg. D/406/1, (31 ottobre 1921).

⁶² BPRE, Mss. Regg. D/406/1, (21 novembre 1921).

⁶³ BPRE, Mss. Regg. D/406/1, (1 febbraio 1922).

⁶⁴ BPRE, Mss. Regg. D/406, più lettere.

⁶⁵ BPRE, Mss. Regg. D/406/1, (11 marzo 1922).

⁶⁶ BPRE, Mss. Regg. D/406/1, (20 maggio 1922).

forte connotazione di mentalità asimmetrica riguardo i rapporti fra i generi traspare da molte lettere indirizzate alla figlia: «14.6.22. La mamma sta bene, il suo spirito sereno di adattabilità, la sua presente sanità fisica e morale soprattutto, si palesa in queste circostanze. Essa [...] fa miracoli, si disimpegna in modo da stupire. Tu non sai che la mamma, io ho preoccupato [la famiglia] sposandola, oppure lo saprai quando sarai più grande e vecchia»⁶⁷.

Nel loro piccolo, Cesira e Giovanni ripetono in positivo, attraverso un matrimonio che regge, lo stereotipo del militante e dirigente politico sposato a una donna con una forte e condivisa sensibilità politica ma non scolarizzata, tipico di diversi legami sentimentali risorgimentali, come quello fra Francesco Crispi e la prima moglie Rosalie Montmasson, poi ripudiata con un *escamotage* giuridico⁶⁸. D'altra parte, conscio del trambusto che la sua situazione ha portato in casa, Giovanni si mostra molto comprensivo con la figlia: «16.3.22 [...] non ammazzarti a studiare perché non riusciresti a nulla bene se volessi dar tutti gli esami e fare anche la tesi in quest'anno. Preferisco un anno in più e non una laurea buona, ma una maturazione lenta, e la tua salute. Già tanto non potresti andare a insegnare finché non ti sei irrobustita un poco!»⁶⁹.

Se ancora il 21 maggio 1922 Freja si può preoccupare per la situazione della sua città – «Ho letto sull'Epoca qualche cosa che riguarda la Giustizia che non uscirebbe più a Reggio ma a Roma. C'è qualche cosa di vero? Sai niente di Reggio?»⁷⁰ –, il 1° luglio si duole delle notizie familiari «Mi è giunta proprio inaspettata la notizia che ora sgomberate l'appartamento e avete già trovato a Milano»⁷¹; tutto le fa sospettare che la determinazione di lasciare Reggio, alla fine, sia soprattutto materna e se ne duole, pur rimanendo concentrata

⁶⁷ BPRE, Mss. Regg. D 405/1, (14 giugno 1922).

⁶⁸ E. Cicone - N. Cicone, *Il ministro e le sue mogli. Francesco Crispi tra magistrati, domande della stampa, impunità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009; A. Zazzeri, *Montmasson, Rosalie*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXVI, Treccani, Roma, 2012, https://www.treccani.it/enciclopedia/rosalie-montmasson_%28Dizionario-Biografico%29/ (consultato il 22 agosto 2023). La vicenda di Francesco e Rosalie vive tutt'ora negli immaginari del tempo presente, come dimostra il recente romanzo di Maria Attanasio, *La ragazza di Marsiglia*, Palermo, Sellerio, 2018.

⁶⁹ BPRE, Mss. Regg. D 405/1, (6 marzo 1922).

⁷⁰ BPRE, Mss. Regg. D 406/1, (21 maggio 1922).

⁷¹ BPRE, Mss. Regg. D 406/1, (1 luglio 1922).

soprattutto sulle proprie «debolezze fisiche»⁷². A chiarirle che la decisione è stata comune ci pensa il padre che descrive l'addio a Reggio in una lettera commovente: «Cesira deve preparare il trasloco da sola» e le riconosce che «non si lamenta né della situazione «di lui né della figlia». In un «P.S.» aggiunge: «La Sacco ha pianto quando la mamma è passata a salutarla. 50% lacrime di affetto per noi 50% di rabbia perché cediamo ai nemici»⁷³. Ben presto la marcia su Roma cambia la situazione e Freja omette, come nei venti anni successivi, ogni riferimento politico dai carteggi⁷⁴.

L'anno si chiude all'insegna di una corrispondenza fitta e «riempita» di particolari quotidiani⁷⁵. A queste missive seguono lettere e cartoline alle quali talvolta i genitori non rispondono e visto ciò che succede in Parlamento e nel paese (Mussolini apre l'anno affermando che «la rivoluzione fascista è già entrata nel suo secondo tempo violento, in cui i vecchi macchinisti [politici] sembrano assai lontani nel tempo, se non nello spazio»), Freja si lascia andare alla paura⁷⁶.

I rimpianti (politici) e l'affetto privato

Il 1923 è forse uno degli anni più duri vissuti dall'ormai ex parlamentare socialista: di fronte al fascismo trionfante si allontana dalla politica quasi repentinamente, forse anche capendo in anticipo che la vittoria di Mussolini è una presa di potere totale, destinata a durare a lungo. A questa nuova «cesura» politica e privata, corrisponde una ulteriore presa di distanza da Turati e Prampolini.

Anche il rapporto con la figlia diventa difficile, ma per motivi più personali. La prima parte del 1923 arrivano e partono da Freja solo lettere «malinconiche». Qualcosa chiaramente non va e non valgono a molto i due telegrammi che arrivano da una terza persona (Narcisi: «Freja benissimo segue espresso» e «Freja bene

⁷² Ad agosto si reca ai bagni di Francavilla e spedisce una cartolina da Pescara.

⁷³ BPRE, Mss. Regg. D 405/1, (n. 13).

⁷⁴ Per esempio, il 25 ottobre 1922, redige una lettera sulla riforma del Ministero che quando arriva ai genitori appare surreale (MSS. REG. D 406/1, [25 ottobre 1922] pomeriggio).

⁷⁵ BPRE, Mss. Regg. D 405/1, (ad es. il 2 dicembre 1922).

⁷⁶ BPRE, Mss. Regg. D 406/1, (ad esempio il 9 febbraio 1923).

scriverà»⁷⁷) da Roma in cui si cerca di non far preoccupare i genitori, ormai in forte difficoltà economiche e in angoscia per il presente e il futuro (anche lavorativo) della figlia.

L'anno successivo Freja va a convivere con delle altre ragazze a Roma, ma continua a manifestare pesanti "malesseri fisici" e soprattutto "nervosi". Alcuni mesi dopo Freja è ancora depressa:

Ho molto pensato a quello che scrivi circa il mio avvenire, [...] e non devo dimenticare quello che finora avete fatto, il possibile e l'impossibile perché potessi raggiungere quella meta a cui non sono bastate le mie forze. Non dico la mia intelligenza perché senza vantarmi, ho visto che valgo almeno come tante altre che sono riuscite, ma non sono stata capace di quello sforzo continuo che sarebbe forse servito, e più che altro mi sono poi lasciata [abitare] dall'inerzia e quando ho visto che non potevo domandare di più alla mia salute; che in fondo non ha niente, ma come ora non mi può dare un modo di vita attivo e come dovrebbe essere la gioventù. [...] Quando sono in casa, appunto pensando a tutto quanto è passato, anche le vostre paure mi sembrano come un rimprovero e un rimorso [...]. Io so che per moltissime cose potremmo andare perfettamente d'accordo e capirci, almeno fino a come si possono comprendere un uomo grande ed una ragazza giovane, molto giovane, perché come giudizio [...] sento di avere meno anni di quelli reali, ma ho sempre timore del tuo modo di pensare troppo assoluto, che se per caso, non incontra col mio non lascia accanto un sereno intento [...]. Scusatemi⁷⁸.

In questa missiva si leggono già chiaramente due passaggi che toccano e cambiano per sempre Freja: la poca disponibilità economica e i frequenti malesseri fisici legati a una depressione chiara e dura da combattere, costruita da molti sensi colpa e da un vissuto personale che avverte come difficilmente confessabile:

Tante volte ho tentato di rispondere alla tua lunga lettera, ma ho sentito sempre l'inutilità di parlare ancora di questo – non è per orgoglio [...], ma perché troppa [...] malinconia mi dà pensare alla mia situazione verso voi di casa, la mia vita ch'io non realizzo come vorrei [...] e i tanti anni che ho perduto inutilmente. Non è che manchi la confidenza verso di voi, non ho la forza di parlare a voi di quello che non ho per

⁷⁷ BPRE, Mss. Regg. D/406/1, (telegrammi).

⁷⁸ BPRE, Mss. Regg. D/406/1, (6 marzo 1924), (n. 88).

me. [Molte volte] interpretate male i miei atti [...]. Sono proprio tanto infelice⁷⁹.

La situazione di malessere peggiora quando visita i genitori: «Carissimi, [...]. Spero di continuare a far bene anche se spero di sciogliere un filo alla volta tutti quei legami così dolorosi che mi tengono stretta»⁸⁰. Il malessere e talvolta lo strazio di Freja, si svolgono in parallelo alla vicenda di Giacomo Matteotti: la prima preoccupazione è per il padre che ha aderito al nuovo partito del deputato «scomparso» (Telegramma del 13 giugno 1924: «Tranquillizzatemi datemi vostre notizie = Freja»⁸¹), ma seguono sensi di colpa che vanno in più direzioni. L'altalenante tono dell'umore l'ha portata alla conclusione che gli studi non facciano per lei e tenta alcune alternative: a Formia affitta una villa, a luglio del 1924 decide di recarsi in montagna ma infine torna a casa per occuparsi insieme a Cesira della quotidianità domestica e anche dei rapporti (politici ed economici) del padre che, a sua volta, non riesce a tranquillizzarsi, vista l'esposizione politica e quella finanziaria della famiglia, appurato che tutti i suoi introiti legati al partito sono scomparsi. Freja non riesce a convivere con i genitori e ancora una volta torna a Roma, da dove inizia a scrivere di frequentare quello che definisce «un giro di signorine»⁸².

Da quel momento, si concede un viaggio nel Nord Italia (con annessi problemi economici) attutiti in parte e forse anche grazie a qualche lavoro come istitutrice presso famiglie con figli⁸³. La donna torna a Persiceto, presso una parte della sua famiglia a settembre del 1925: può constatare con i suoi occhi che anche là la violenza quotidiana è una realtà e decide di tornare a lavorare verso, e talvolta, in Svizzera (come istitutrice o come cameriera) negli ultimi mesi del 1925 e nel corso del 1926⁸⁴. Alla fine del 1926, Zibordi, che ha aderito al Partito Socialista Unitario, mentre Claudio Treves, Giuseppe Saragat, Pietro Nenni e Turati stanno lasciando l'Italia.

⁷⁹ BPRE, Mss. Regg. D/406/1, (n. 89).

⁸⁰ BPRE, Mss. Regg. D/406/1, (6 maggio 1924), (n. 92).

⁸¹ BPRE, Mss. Regg. D/406/1, (13 giugno 1924).

⁸² BPRE, Mss. Regg. D/406/1, (n. 99).

⁸³ BPRE, Mss. Regg. D/406/1, Cartolina (n. 102), (14 agosto 1925).

⁸⁴ BPRE, Mss. Regg. D/406/1, (Busta che raccoglie le lettere mandate al «detenuto carcere giudiziale a Zibordi Giovanni fu Renato» n. 125, n. 126 e n. 127).

L'ex direttore viene pedinato e il 13 dicembre è ufficialmente arrestato e subisce anche un processo che lo vede condannato a due anni di confino che non sconta mai, perché rilasciato il 20 dicembre; la sua pena viene commutata in due anni di ammonizione; sanzione che appare meno dura, ma per colpa della quale non riesce a essere mai più libero, fino alla morte, di muoversi a causa dei pedinamenti costanti⁸⁵.

Freja riprende i suoi viaggi (spesso di lavoro al seguito di alcune famiglie con figli), ma la sua depressione non migliora: l'8 settembre 1927, per esempio, annota le reazioni ad alcune fotografie scattate in sua compagnia: «disposizione di animo tristissima nel momento in cui mi sono ritratta»⁸⁶. E infine la "verità" che ormai non sembra più celata fra le mura domestiche tocca anche la corrispondenza:

8 maggio 1928 (n. 136) NOEMI MONT.

Abbiamo fatto male a parlare oggi, Papà di una delle solite cose che vengono a mettere dei malitesi fra di noi – io stamattina avevo già deciso di scrivere perché riesco a farmi capire meglio specialmente in questi giorni che non posso essere padrona dei miei nervi.

[...] Ho già visto che è molto difficile per non dire impossibile, farti abbandonare le convinzioni che maturi in silenzio e purtroppo cerco di trovare indizi vari [...] per poter dare un giudizio complessivo o talmente male interpretati e tirati da essere tutto fuorché verità oggettiva. Mi pareva che in famiglia ci si potesse intendere con maggiore familiarità e che aiutasse molto; vedo invece, e ciò che mi fa male e mi fa piangere, che si parla di referendum, di giudizi medici, senza considerare la via più piana e semplice dell'affetto. Quando hai quei momenti di silenzio che saranno forse dati da un riguardo per me, la tua [psicologia] lavora a vuoto e lontana dal vero, e sopra tutto lontana da me. Io mi addoloro per Dina, che avrà tanti difetti ma è una buona e semplice creatura, troppo buona per non farsi ferire [...]. Nel tuo giudizio [vi] è un po' troppo di rigidità secondo me [...]. Non so ascoltare l'ingiusto conto che dai alla sua amicizia per me. [...] Se un altruismo così buono e caro come la nostra amicizia possa assumere forme verbali da giudicarti scortese, una volta tanto, io non posso per questo dimenticare che fu un momento di tanto dolore, ma passeggero e involontario, e così diverso dal tuo spirito intelligente, sano, gentile. Anche tu l'hai cono-

⁸⁵ BPPE, Mss. Regg. D/406/2, (n. 12) dicembre 1926: lettera di Zibordi che si trova in infermeria.

⁸⁶ BPPE, Mss. Regg. D/406/2, (n. 133).

sciuta e sai quanto premura e quanta compagnia mi fu in questi anni nel modo più [...] sensibile, e ora, quando tanta sollecitudine e confidenza mi dimostra, io non posso sentire calunniata o almeno troppo severamente giudicata chi non merita se non la mia gratitudine, perché anche quando non andavamo di accordo per le nostre nature diverse, sapevo che era convinta di fare il mio bene. Mi pare vile da parte mia non poter fare chiarire la verità⁸⁷.

Probabilmente con la madre Freja trova una modalità più diretta ed emotiva per raccontarsi, ma è palese che lei voglia se non l'approvazione, almeno l'accettazione da parte del padre di una realtà sottaciuta sempre e da tutti resa invisibile:

Specialmente la mamma che ha avuto tante fortune, anche se meritate, nella sua gioventù, avrebbe dovuto capire quanto [mi] manca [...] la forza di bene, sincero che ha sentito nella nostra casa. Hai messo la questione in una via così falsa, e con deduzioni così arbitrarie su di me, che proprio non lo perdonerei come da persone vicine, e intelligenti [...] e poi non so come in quel modo piatto, troppo facile di giudicare, possa venire usato da te a me, che finora non mi sono dimostrata tanto banale da autorizzarlo⁸⁸.

Nessun componente della famiglia mette nero su bianco il verosimile lesbismo della figlia e solo nel 1928, due anni prima del Codice Rocco e quindi quando è chiaro che posizioni come quelle di Freja avrebbero potuto essere punite con il confino o il carcere, il padre si sfoga:

22 maggio 1928

Cara Freja, vediamo dunque se per iscritto si riesce di spiegarci meglio che a voce.

PRIMA di tutto nulla mi è più caro (e ciò sia detto anche di Tua Madre) che saperti fervida e fida amica, con intenti di bene, e ricambiata da amicizie vive e grate. Vederti svolgere in questo campo e in questo senso la tua vita morale, vederti trovare in ciò un fine alla tua esistenza per tante ragioni non fortunata, risponde a tutti i miei desideri e ideali. Non solo, quindi, non vi è ombra di prevenzione in genere contro la tua inclinazione e attività "amicale", o, in ispecie, contro le amiche che tu ti scegli, ma il contrario. Mi riservo libertà di giudizio su particolari casi o atteggiamenti [come in un caso particolare – della

⁸⁷ BPRE, Mss. Regg. D/406/2, (n. 136)

⁸⁸ *Ibid.*

signorina Paone] alla quale son convinto di aver data una salutare lezione di cui nel suo intimo mi sarà grata; mentre d'altra parte non mi sognai di limitare la tua libertà di continuare le relazioni con lei [...]. Potrei desiderare [...] maggior senso di egualità da parte tua; talora mi pare che tu ti dia una dedizione eccessiva. Ma se tu senti così, non io vorrò cambiarti.

Delle altre, cui desti e dai conforti e affetti (San Marzano, Monigo etc...) son lieto e commosso della cosa, e all'occasione partecipai (e con la Mamma) a mostrar loro il più cordiale interessamento. Se talvolta abbiamo pensato che gli eventi e il tuo sentimento ti abbian portato a amicizie in(fe)lici, in ciò non vi potè essere = in noi! =⁸⁹ altra cura che questa: che qualche amicizia con giovinette più sane e liete ti avesse dato un po' di letizia. Non altro e sempre che l'amore per te ci muove. Possiamo sbagliarci, anzi = a tuo giudizio = ci sbagliamo spesso o sempre. Ma tu devi compatirci per la bontà dell'intenzione.

= Caso N. M. qui veram./ la cosa assunse più importanza perché per la prima volta (e spero per l'ultima) entrai in un territorio tuo intimo e sgombra dalla tua mente ogni preconetto di "moralismo" di 50 anni fa etc.

Io e tua Madre siamo lontani da ogni criterio ristretto e vieto in materia. [...] in consapevolezza, senso di responsabilità e cosciente libertà dei propri sentimenti che sono le sole norme sane e vere, alle quali ci ispiriamo. Distinguiamo il problema, uno generico, l'altro specifico. Ammesso (e lo credo poiché nulla vi sia nulla di sottinteso, in fatto o in potenza), giudico che [...] partecipare alla vita di due fidanzati, ti ponga in una posizione di inferiorità, di menomazione per la tua personalità. Non c'entrano i pregiudizi [...] volgari, ma un senso di orgoglio di padre. Morale, come vedi [...] fondata come sempre su la sincerità assoluta. Tutto dev'esser chiaro fra noi. Qui è tutta la nostra nobiltà e ricchezza morale, in mancanza di altra...

Il più importante è (o sarebbe, se io dovessi prendere alla lettera le tue parole) che ogni volta che avvengono questi ... scambi di idee tu mostri una profonda disistima del nostro giudizio [...]. Sapendo in coscienza che non abbiamo pensiero che per te, vedendo quel che fa tua Madre per te = semplice dovere d'accordo [...] non vedo (quest'è il peggio) possibilità di imparare a piacerti!!! Spiacerti di meno. La tua suscettibilità, in questo campo, è veramente eccessiva. Tu vedi "occhiate" e senti "parole" dove non ci è niente, se non una forma di affettuosa preoccupazione, sia pure espressa più o meno bene. Cerca almeno di persuaderti di questo: che la nostra incapacità a [capire] i tempi nuovi non si può ascrivere a colpa, e compatisci[ci] così tenendo presente però che anche le osservazioni che qualche volta nascono da un alto concetto

⁸⁹ I segni e sottolineature sono riportatati dalla lettera.

in cui ti ho posto nella mia mente, dal fatto che tu sia e deva sempre essere in alto, a la volgare schiera delle bambole dipinte etc. etc.
E speriamo di non dover parlarne più. Ti bacio. Tuo Padre⁹⁰.

In questa lettera si svela tutta la psicologia di Zibordi padre maturo che, pur essendo ancorato a una visione critica, ma tradizionale delle relazioni di genere, e pur tenendo ben altri e più sussiegosi e formali comportamenti con le sue allieve, le scrittrici e le signore con cui corrisponde normalmente, cerca di non giudicare l'inclinazione della figlia verso le "amicizie femminili", ma di esaminarle una per una, nel loro svolgersi e nella capacità di fare bene o male a Freja.

Giovanni tiene a rimarcare che magari lui e Cesira fanno fatica a capire le scelte sentimentali della figlia, ma questo non impedisce che cerchino di aiutarla sempre, nel modo per loro più fattuale possibile: «Ti mando 1000 lire [...]. Fa bella figura coi tuoi amici, e portane a casa quel che puoi»⁹¹. Queste parole, per lo più vergate con molto affetto⁹², vengono scritte mentre l'ex parlamentare deve dare lezioni private per vivere e redigere libri di folklore o su Carducci (sua antica passione) per cercare di guadagnare, in mancanza di altri introiti.

In quegli anni, senz'altro non facili, i genitori di Freja non sono preoccupati dalla sua "inclinazione" affettuosa verso il suo stesso sesso, ma soprattutto che la figlia possa trovare un'amicizia stabile e che riesca a mantenersi: «Son convinto che ti gioverebbe, compatibilmente con la tua forza, trovar qualche occupazione che ti 'occupasse' la vita, e confido vi sia la possibilità di ciò»⁹³. E ancora:

Leggere, motivarti, gustare, nei modesti limiti che ti sono consentiti l'arte è bellissimo e anche utilissimo se non oggi in futuro. Ma credo ti gioverà, in tutti i sensi, applicarti con un certo metodo a qualche attività = lezioni, traduzioni [...] in misura lieve e continuativa. Ciò darebbe molta gioia a me e ancora di più alla Mamma; la quale non pretende da te nulla, che non sia per il tuo bene; lavorerebbe anche il doppio del troppo che fa, se ciò ti accrescesse felicità; e pensa che una certa opero-

⁹⁰ BPRE, Mss. Regg. D/405/1, (n. 80).

⁹¹ BPRE, Mss. Regg. D/405/1, (24 agosto 1928).

⁹² BPRE, Mss. Regg. D/405/2, (17 luglio 1929).

⁹³ BPRE, Mss. Regg. D/405/2, (18 agosto 1929), (n. 94 bis).

sità più pratica, più positiva = in diparte dal denaro, a cui Ella sai che è superiore più di quanto [lo sia] una duchessa = ti darà più contentezza, più “base” e più “centro” alla vita. Io so che vuoi bene a tua Mamma, e sarebbe mostruoso il contrario; ma amerei che tu fossi più paziente, più gentile con lei⁹⁴.

In molte missive si fa spesso riferimento al rapporto altalenante fra figlia e madre che da sempre è un po' negletta dalla più acculturata Freja, ma i dispiaceri di Zibordi sono anche di altra natura.

I legami sentimentali che rimangono

Negli anni Venti Zibordi è sempre più angosciato anche dalla salute di Prampolini che spira il 30 luglio – lo stesso giorno in cui morirà lui tredici anni dopo – del 1930. È proprio in questa occasione che Zibordi non riesce a tacere di fronte alle condoglianze di chi ha fatto “accordi taciti” con il regime e, come sempre, scrive apertamente a Lia, sorella di Camillo con la stessa franchezza che è ben lungi da usare con altre interlocutrici (soprattutto con personaggi come Anna Kuliscioff e alcune corrispondenti intellettuali)⁹⁵:

3.8.1930

Iermattina si avviò con Pierina un discorso (e mi dolgo e mi scuso infinitamente se fu cagione di malessere per Lei) che rimase sospeso, e che vorrei fosse definito: tra i tanti teleg. ne giunse uno di L. Calda, uno dei capi del movimento RIGOLA=CANEPÀ=LAVORO=PROBLEMI DEL LAVORO, che nel 1927 fecero una mezza, adesione no, ma “riconoscimento” dello stato di fatto, ottenendo libertà... di dir bene del regime, e divieto di farne critici [...]. Camillo più e più volte disapprovò tale movimento, astenendosi però, nella sua repugnanza dal condannare e scomunicare i suoi simili, da darne cattivo giudizio in linea morale. Qualcuno aveva chiamato Canepa “traditore” ma P. no. Lei mi comprende, e mi ha compreso, con il suo rapido intuito la Pierina, quando il Calda, col suo tel., passò il segno e tentò davvero sfacciatamente di far credere Camillo [fosse stato] concorde con lui, e che egli... era concorde con Camillo!⁹⁶

⁹⁴ BPRE, Mss. Regg. D/405/2, (30 agosto 1929), (n. 96).

⁹⁵ BPRE, Mss. Regg. D/392/23, (corrispondenze con Silvia Bemporad, Daria Banfi Malaguzzi Valeri, Elvira Bevilacqua Baldi nipote di Carducci, Clelia Fano etc...).

⁹⁶ BPRE, Mss. Regg. C/541/10, (3 agosto 1930).

La famiglia Prampolini è, malgrado tutto, ancora un po' la sua seconda famiglia e la diffusione pubblica del telegramma dei "traditori" (coloro i quali sono rimasti nel sindacato e approdati a una sostanziale accettazione o adesione al corporativismo) lo rende furioso⁹⁷.

Gli ultimi tredici anni di vita di Zibordi sono segnati dalla morte del suo punto di riferimento Prampolini e dalle traversie finanziarie, per colpa delle quali si trova a dover insegnare privatamente e acconciarsi a scrivere su giornali e di temi a lui non consoni.

La sua preoccupazione durante l'ormai consolidatosi regime fascista proviene dalle notizie sul dolore della sorella di Prampolini e di sua nipote Pierina (comunque al sicuro fuori dalla penisola, spesso nel mondo germanofono dove si continua a guadagnarsi da vivere lavorando come cantante d'opera) e viene condiviso non solo da Cesira e Freja⁹⁸, ma anche dai tanti amici e compagni del "maestro" che avevano tentato persino di raccogliere dei fondi per farlo curare e non far mancare l'indispensabile alle componenti femminili sopravvissute della sua famiglia.

Ma è Freja la fonte di altrettanta preoccupazione: persino Clelia Fano, la sua ex maestra non capisce come trattare l'argomento che tanto sta a cuore ai genitori, scambiando il loro dolore per la mancata laurea in angoscia (e vergogna?) per le scelte sentimentali della figlia:

Reggio. Mi dispiace assai assai della Freia. Ma noi, caro amico, abbiamo fatto quel che abbiamo fatto a fine di bene: la Freja fu rovinata se mai (ma questa parola non è appropriata, non è propria, perché la Freia troverà presto sé stessa) dal magistero, da tutte quelle insieme di [ragazze ... e in ciò che] di sbagliato vi serpeggia, e ora impera. [Freja] faccia uno sforzo su sé stessa, vinca con il fervore della volontà, la debolezza organica⁹⁹.

La professoressa giudica secondo i parametri della coeva divulgazione scientifica, molto intensa sul tema in quegli anni, l'inclina-

⁹⁷ M. Masulli, *Il rapporto tra il sindacalismo rivoluzionario e le origini del fascismo: appunti di lavoro*, in «Diacronie», 1 (2014), online dal 01 marzo 2014 (consultato il 15 agosto 2023).

⁹⁸ BPPE, Mss. Regg. C/541/10, (n. 153 su Prampolini).

⁹⁹ BPPE, Mss. Regg. D/395/37, (24 dicembre 1923, sottolineature nel testo).

zione della giovane donna e infatti nelle sue lettere si amplificano le relazioni scientifiche del tipo di «invertito sessuale», come oggetto privilegiato di osservazione e di intervento di antropologia criminale, psichiatria e anche di propaganda¹⁰⁰. I genitori invece si comportano con la figlia in modo molto diverso:

Cara Freja [...] il nostro dolore è il riflesso delle tue sofferenze.

Il male è che in casa nostra (almeno in casa nostra...) il dolore nato dall'amore si manifesta in malumore e livore. [Il male] mi dà l'idea precisa della tua abolia, della tua rilassatezza, del tuo lasciarti andare alla deriva, del tuo "vivere a caso". Tantopiù che, se le tue tristezze e i tuoi "nervi" possono nascere dal tuo malessere, e anche dal tormento [...] cerca di fare almeno le cose materiali.

Rendimi sempre contento in ciò, assicurami quella serenità di cui ho bisogno per viver le difficoltà, per lavorare con tranquillità e con gioia, come fortunatamente posso fare, fin qui con le energie disciplinate [...] che ho ancora, quando tu non mi dai ragione di affliggermi [...]. Lo so che "ci vuoi bene" anche a casa: ma occorre mostrarlo un po' di più, specialm/[ente] con la Mamma [...]. Purtroppo che in questo tema io sono più bestia di te, ma io ne soffro e me ne scuso poi con lei; e io son suo marito e non... suo figlio. Siamo intesi?¹⁰¹

Il dolore della figlia – di non essere all'altezza delle aspettative – è comunque fortissimo e i genitori cercano di attutirlo, malgrado le loro energie vengano meno: «Cara Freja, [...] non ho capito bene qual dei due fatti = il colitico o l'ovarico = abbia prevalso e prevalga nel tuo malessere»¹⁰², ma «io ho bisogno che tu ti rafforzi meglio possibile – anche per aiutarmi»¹⁰³.

Il padre continua a scrutare con attenzione e con apprensione il mondo femminile che sta intorno a sua figlia (ormai più che trentenne) per metterla in guardia da amicizie non sane perché – a suo avviso – si approfittano della sua fragilità o si dimostrano poco consone alla sua sensibilità:

¹⁰⁰ N. Milletti, *Analoghe sconnessioni. Tribadi, saffiste, invertite e omosessuali: categorie e sistemi di sesso/genere nella rivista di antropologia criminale fondata da Cesare Lombroso (1880-1949)*, in «DWF», 4 (1994), pp. 50-122.

¹⁰¹ BPRE, Mss. Regg. D/405/2, (29 luglio 1933), (n. 122).

¹⁰² BPRE, Mss. Regg. D/405/2, (9 gennaio 1933), (n. 129).

¹⁰³ BPRE, Mss. Regg. D/405/2, (luglio 1933), (n. 27).

Le deboli di salute esse stesse /e anche questa affinità triste di sorte accresceva l'amicizia, ti consolavano un po', coltivavano in te più la grande infermità più che la validità energica, ti chiamavano "piccola Freja" etc..., non gliene faccio colpa; ma son ben lieto che tu oggi sia più sana e forte. [...] Amavano farti ritrarre in pose languide e da Madama dei sette dolori, io lo comprendo, lo spiego, lo sento: ma mi rallegro che tutto ciò sia passato. È chiaro?¹⁰⁴

In quegli anni Freja risiede spesso a Pieve di Cadore, passa da Teglio (in provincia di Sondrio) e comunque si tiene lontana dai grandi centri abitati. La sensazione che con l'istaurarsi progressivo della dittatura fascista lo spazio di manovra delle persone omosessuali sia sempre minore è dolorosamente acuta e precisa, anche se – alla fine di un intenso dibattito – il nuovo codice penale non procede verso la via della criminalizzazione; e questo accade per una ragione già chiarissima in casa Zibordi: l'invisibilizzazione (soprattutto del lesbismo) è una politica che con il silenzio annulla – più della penalizzazione – le esistenze di migliaia di persone, e ancora più facilmente delle donne¹⁰⁵.

In quei mesi Zibordi sa che si avvicina la guerra ed è più che mai atterrito, insicuro e spaventato.

3.9.39

Cara Freja, [...] io non posso scriverti niente di lieto non solo, ma niente di sereno, perché 25 anni fa, nel 1914-15, io ero in altre condizioni di fisico e di attività. Gli uffici che avevo, e la responsabilità che altamente sentivo, mi assorbivano e mi confortavano, in modo [pieno], dalle ansie e dal dolore degli eventi. Oggi non è così. L'età, lo stato fisico, e il non avere uffici e possibilità di agire a alleviare i mali, mi lascia tutto in preda alla tristezza e all'angoscia della tragedia [...].

La Mamma seguita con la sua forza di bontà e di dovere che io, dopo 40 anni di matrimonio, valuto e comprendo sempre di più – pur sapendo le deficienze che ha... Saluti alla cara Laura¹⁰⁶.

Il particolare del saluto a Laura (che possiamo immaginare compagna di Freja) sottolinea la scioltezza con cui ormai i coniugi Zibordi accedono al mondo della figlia. Ed emerge sempre di più

¹⁰⁴ BPRE, Mss. Regg. D/405/2, (1 settembre 1933).

¹⁰⁵ M. De Leo, *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*, Torino, Einaudi, 2021, p. 106.

¹⁰⁶ BPRE, Mss. Regg. D/405/2, (3 marzo 1939).

una particolarità di Giovanni: spesso ruvido con gli uomini è contornato da donne che, più o meno, lo stimano e molte volte, gli vogliono bene. Tutte le donne della sua famiglia – anche di origine – fino all'ultimo provano a fargli forza durante la penosa fase della malattia: è il caso anche di sua cugina Amelia che gli scrive il 7 maggio del 1943, lamentandosi per i «limitati orizzonti» per tutti e soprattutto per i giovani, ma concludendo che «entrambi possono sperare di vedere il giorno in cui l'arco della pace brillerà sia in cielo sia in terra»¹⁰⁷.

Giovanni Zibordi muore cinque giorni dopo il 25 luglio 1943 non riuscendo ad assistere alla sconfitta totale di quel fascismo che aveva tolto a lui e alla sua famiglia più di venti anni di serenità.

La moglie lo segue un paio di anni dopo e rimangono di lei, le parole che il marito le ha dedicato sul suo libro su Carducci: «Alla mia cara Cesira / fida compagna di ogni fortuna / fior di bontà / semplice, forte, serena»¹⁰⁸. A Freja rimane il volume che diventa il più importante della produzione di suo padre: *Storia del Partito Socialista Italiano attraverso i suoi congressi*. Il libro è stato pubblicato nel 1923, ma dopo la censura non trova un altro editore ed è solo dopo la guerra e grazie agli sforzi della figlia che viene ripubblicato.

Freja continua a fare politica: nel 1947 è una delle fondatrici del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (poi Partito Socialista Democratico Italiano), per cui fa campagna elettorale in vista delle elezioni del 18 aprile 1948; insieme a lei ci sono Angelica Balabanoff¹⁰⁹, antica conoscenza del padre, e Mariuccia Prampolini¹¹⁰, donne con le quali torna a potersi chiamare “compagna”¹¹¹.

In quel periodo però la stessa Freja è costretta a consegnare a Renato Marmioli, primo biografo di Zibordi, alcune lettere paterne risalenti al 1921 dopo che, a seguito alla scissione dal rinnovato Psi,

¹⁰⁷ BPRE, Mss. Regg. D/403/29.

¹⁰⁸ G. Zibordi, *Studi e ricordi carducciani*, Milano, Il Corbaccio, 1925.

¹⁰⁹ Cfr. A. La Mattina, *Mai sono stata tranquilla. Vita di Angelica Balabanoff, la donna che ruppe con Mussolini e Lenin*, Torino, Einaudi, 2011.

¹¹⁰ Probabilmente uno dei nomi d'arte di Pierina o di una parente cantante che compare anche in: <http://panizzi.comune.re.it/allegati/CatalogoVirginiaFiastrì.pdf> (consultato il 3 agosto 2023), p. 71.

¹¹¹ *Biografia* su sito Fondazione Gianni Valcavi, https://www.fondazionegiannivalcavi.it/ricordi/PDF_DIVISI/VALCAVI_1.pdf (consultato il 9 luglio 2023).

il periodico «Socialista reggiano» ha iniziato una durissima polemica contro Zibordi per colpire i suoi “discendenti politici”, aderenti al Psli. La figlia si trova così nella drammatica condizione di dover rendere pubbliche parte delle missive del padre per difenderlo da attacchi violenti che a ventisei anni dagli avvenimenti di Reggio, lo bollano come un vero e proprio “traditore” della causa reggiana¹¹² e non lo riconoscono come un antifascista *ante litteram*¹¹³.

¹¹² «Zibordi fu condotto fuori Reggio Emilia da Alberto Anceschi. Dopo un breve soggiorno a San Giovanni in Persiceto presso parenti, raggiunto dalla moglie, si recò successivamente a Roma, quindi a Milano, ove rimase fino al 1940, per trasferirsi a Bergamo, città nella quale morì il 30 luglio 1943» (R. Marmioli, *Miserabile diversivo*, in «La Giustizia», 28 settembre 1947 e S. Moroni, *Giovanni Zibordi. Biografia di un riformista intransigente*, Milano, Biblion, 2012).

¹¹³ Istoreco, *Convegno sul CLN/45 giorni (25 luglio 1943-8 settembre 1943)*, p. 6 in <https://www.yumpu.com/it/document/read/33904759/convegno-sul-cln-i-45-giorni-25-luglio-a-8-settembre-1943-istoreco/7> (consultato il 21 agosto 2023).